

Geschichte und Region/Storia e regione

23. Jahrgang, 2014, Heft 2 – anno XXIII, 2014, n. 2

Krieg und Geschlecht Guerra e genere

Herausgeber dieses Heftes/curatori di questo numero
Siglinde Clementi und/e Oswald Überegger

StudienVerlag

Innsbruck
Wien
Bozen / Bolzano

Ein Projekt/un progetto der Arbeitsgruppe/del Gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“

Herausgeber/a cura di: Arbeitsgruppe/Gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“ und/e Südtiroler Landesarchiv/Archivio provinciale di Bolzano

In Zusammenarbeit mit/in collaborazione con: Kompetenzzentrum für Regionalgeschichte, Freie Universität Bozen/Centro di competenza Storia regionale, Libera Università di Bolzano

Geschichte und Region/Storia e regione is a peer-reviewed journal

Redaktion/redazione: Giuseppe Albertoni, Andrea Bonoldi, Francesca Brunet, Siglinde Clementi, Andrea Di Michele, Ellinor Forster, Florian Huber, Stefan Lechner, Hannes Obermair, Gustav Pfeifer, Christine Roilo, Martina Salvante

Geschäftsführend/direzione: Michaela Oberhuber

Redaktionsanschrift/indirizzo della redazione: Geschichte und Region/Storia e regione, A.-Diaz-Str./via A. Diaz 8b, I-39100 Bozen/Bolzano, Tel. + 39 0471 411972, Fax +39 0471 411969
e-mail: info@geschichteundregion.eu

Internet: geschichteundregion.eu; storiaeregione.eu

Korrespondenten/corrispondenti: Thomas Albrich, Innsbruck · Helmut Alexander, Innsbruck · Agostino Amantia, Belluno · Marco Bellabarba, Trento · Laurence Cole, Salzburg · Emanuele Curzel, Trento · Elisabeth Dietrich, Innsbruck · Alessio Fornasin, Udine · Thomas Götz, Regensburg · Paola Guglielmotti, Genova · Maria Heidegger, Innsbruck · Hans Heiss, Brixen · Martin Kofler, Lienz · Margareth Lanzinger, Wien · Werner Matt, Dornbirn · Wolfgang Meixner, Innsbruck · Luca Mocarelli, Milano · Cecilia Nubola, Trento · Tullio Omezzoli, Aosta · Luciana Palla, Belluno · Eva Pfanzelter, Innsbruck · Luigi Provero, Torino · Reinhard Stauber, Klagenfurt · Gerald Steinacher, Lincoln/Nebraska · Rodolfo Taiani, Trento · Michael Wedekind, Wien · Rolf Wörsdörfer, Frankfurt

Presserechtlich verantwortlich/direttore responsabile: Günther Pallaver

Titel-Nr. STV 5384 ISSN 1121-0303

Bibliographische Informationen der Deutschen Bibliothek: Die Deutsche Bibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.ddb.de> abrufbar.

© 2015 by StudienVerlag Ges.m.b.H., Erlersstraße 10, A-6020 Innsbruck
e-mail: order@studienverlag.at, Internet: www.studienverlag.at

Geschichte und Region/Storia e regione erscheint zweimal jährlich/esse due volte l'anno. Einzelnummer/singolo fascicolo: Euro 29,00/sfr 35,63 (zuzügl. Versand/più spese di spedizione), Abonnement/abbonamento annuo (2 Hefte/numeri): Euro 41,00/sfr 50,38 (Abonnementpreis inkl. MwSt. und zuzügl. Versand/IVA incl., più spese di spedizione). Alle Bezugspreise und Versandkosten unterliegen der Preisbindung. Abbestellungen müssen spätestens 3 Monate vor Ende des Kalenderjahres schriftlich erfolgen. Gli abbonamenti vanno disdetti tre mesi prima della fine dell'anno solare.

Aboservice/servizio abbonamenti: Tel.: +43 512 395045, Fax: +43 512 395045 15

E-Mail: aboservice@studienverlag.at

Layout: Fotolitho Lana Service; Umschlaggestaltung/copertina: Dall'Ò & Freunde
Umschlagbild/foto di copertina: K. u. k. Soldaten und Rotkreuzschwestern, Privatbesitz.

Alle Rechte vorbehalten. Kein Teil des Werkes darf in irgendeiner Form (Druck, Fotokopie, Mikrofilm oder in einem anderen Verfahren) ohne schriftliche Genehmigung des Verlags reproduziert oder unter Verwendung elektronischer Systeme verarbeitet, vervielfältigt oder verbreitet werden. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Gedruckt auf umweltfreundlichem, chlor- und säurefrei gebleichtem Papier. Stampato su carta ecologica. Gefördert von der Kulturabteilung des Landes Tirol. Pubblicato con il sostegno dell'ufficio cultura del Land Tirol.



AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL



PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE

Christa Hämmerle	21
<i>Traditionen, Trends und Perspektiven. Zur Frauen- und Geschlechtergeschichte des Ersten Weltkriegs in Österreich</i>	
Ingrid E. Sharp	49
<i>Geschlechtergeschichte und die Erforschung des Ersten Weltkriegs in Deutschland: Entwicklungen und Perspektiven</i>	
Bruna Bianchi	67
<i>Vivere in guerra. Le donne nella storiografia italiana (1980–2014)</i>	
Matteo Ermacora	98
<i>Frauen im Krieg: Das Fallbeispiel Friaul (1915–1917)</i>	
Nicola Fontana	118
<i>Militärarbeiter und der Einsatz von Frauen bei den Befestigungsarbeiten an der Front im Trentino</i>	
Gunda Barth-Scalmani/Gertrud Margesin	138
<i>Donne in agricoltura durante la prima guerra mondiale: approccio a un campo inesplorato nella storiografia sulla guerra mondiale in prospettiva regionale</i>	
Forum	
Martina Salvante	161
<i>Maschilità di confine: mutilati e invalidi trentini e sudtirolesi nel primo dopoguerra</i>	
Silke Fehlemann	169
<i>Exklusives Gedenken. Die Erinnerung an den Ersten Weltkrieg im Deutschen Reich aus einer geschlechtergeschichtlichen Perspektive. Ein Projektbericht</i>	
Patrick Gamberoni	180
<i>Bericht zu den Internationalen Kolloquien „Der Festungsbau in Tirol 1836–1914“ und „Die Festungen im Alttiroler Raum 1914–2014“</i>	
Thomas Götz	192
<i>Vielerei Kulturkämpfe – Rezensionssessay zu Gustav Pfeifer/Josef Nössing (Hgg.), Der Kulturkampf in Tirol und in den Nachbarländern</i>	

Hermann J. W. Kuprian/Oswald Überegger (Hgg.), Katastrophenjahre. Der Erste Weltkrieg und Tirol	199
<i>(Stefan Wedrac)</i>	
Marco Mondini, La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare. 1914–1918.	204
<i>(Matteo Ermacora)</i>	
Raoul Pupo, La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra	208
<i>(Giorgio Mezzalana)</i>	
William M. Johnston, Zur Kulturgeschichte Österreichs und Ungarns 1890–1938. Auf der Suche nach verborgenen Gemeinsamkeiten	210
<i>(Kurt Scharr)</i>	
Bertrand Perz/Thomas Albrich/Elisabeth Dietrich-Daum/Hartmann Hinterhuber/ Brigitte Kepplinger/Wolfgang Neugebauer/Christine Roilo/Oliver Seifert/Alexander Zanesco (Hgg.), Schlussbericht der Kommission zur Untersuchung der Vorgänge um den Anstaltsfriedhof des Psychiatrischen Krankenhauses in Hall in Tirol in den Jahren 1942 bis 1945	214
<i>(Maria Fiebrandt)</i>	

Abstracts

Anschrift der AutorInnen/Recapito degli autori/delle autrici

Donne in agricoltura durante la prima guerra mondiale: approccio a un campo inesplorato nella storiografia sulla guerra mondiale in prospettiva regionale

Gunda Barth-Scalmani/Gertrud Margesin¹

Introduzione

Il contributo affronta un aspetto ancora deficitario nella ricerca di genere riguardo alle esperienze vissute dalle donne nel mondo rurale durante la prima guerra mondiale. In apertura verranno illustrati i motivi di tale lacuna; successivamente si mostrerà come nel caso del Tirolo storico alcuni dibattiti di vario tipo pubblicati all'epoca su giornali di categoria possano aprire uno spiraglio sulla vita quotidiana in ambito contadino durante la guerra.

Per chiarire gli orizzonti esperenziali coinvolti e introdurre la problematica delle fonti, proponiamo in apertura due citazioni provenienti da contesti assai diversi. La prima è tratta dalla corrispondenza intrattenuta da una contadina col marito che era stato arruolato nel Landsturm (milizia territoriale):

“Trens, 25 agosto 1915, di sera quando tutti i bambini dormono

Caro marito,

[...] Con il lavoro adesso andrà anche meglio, oggi abbiamo fatto l'ultimo *Gruamat*² [*taglio del fieno, ndr*] e tutto è andato così bene, neanche una goccia ci è caduta sopra [...] anche il grano è stato battuto [...] sarebbe tutto bello se solo tu fossi qui [...] Ricevo come sostegno una corona, ma non l'ho ancora prelevata, forse il primo, quando potrò [...] Il maiale è bello grosso e con un bel dorso [...].”³

La citazione proviene dalla corrispondenza tra l'affittuario di una piccola azienda agricola nel Wipptal (che conduceva anche un piccolo esercizio commerciale) e la moglie. Nel corso della guerra i due si scambiarono circa 500 lettere. Allo stato attuale delle conoscenze, questo fondo epistolare costituisce uno dei rarissimi esempi di corrispondenza di coppia pervenutici dal mondo rurale e dal milieu contadino. Negli ultimi anni, proprio grazie all'analisi delle lettere dal fronte e precisamente dalla corrispondenza tra coppie, la storia delle donne

- 1 La ricerca svolta da Gertrud Margesin sui mezzi di stampa è stata sostenuta nel 2013 dal Forschungszentrum Berglandwirtschaft dell'università di Innsbruck con una borsa di studio di un mese. Il contributo è apparso in lingua tedesca in: Stefan KARNER/Philip LESIAK (a cura di), *Erster Weltkrieg. Globaler Konflikt – lokale Folgen. Neue Perspektiven*, Innsbruck/Wien/Bozen 2014, pp. 273–305.
- 2 *Gruamat*, *Grummet* nell'area germanofona meridionale indica il fieno di secondo taglio, più ricco di proteine.
- 3 Maria WARGER, *Korrespondenz im Krieg: Der Briefwechsel von Franziska und Josef Faistnauer zwischen 1915 und 1918. Transkription und Analyse mit fachdidaktischem Teil*, Tesi di laurea, Innsbruck 2007, p. 103.

e delle identità di genere ha contribuito a rivelare la debolezza della presunta dicotomia tra “fronte” e “retrovia” quali ambiti di esperienza rigidamente separati. Il detto “la guerra fa scrivere” trova certo facile riscontro nell’esponentiale aumento della produzione epistolare che si verifica durante la guerra in ogni ceto sociale. Bisogna sottolineare tuttavia che le corrispondenze di guerra sulle quali in genere si lavora provengono in misura di gran lunga dominante dagli ambienti delle piccole e grandi città. Uno dei motivi di ciò risiede nella cultura dell’indagine interiore in forma scritta, consolidatasi nel milieu piccoloborghese grazie alla scuola e ai modelli di vita, nonché nell’abitudine di custodire anche attraverso le generazioni i prodotti della riflessione su se stessi. Queste fonti, relative a linee identitarie familiari e a memorialistica privata, sono spesso conservate in raccolte pubbliche o semipubbliche (archivi o istituti di ricerca)⁴ e quindi sono in genere facilmente accessibili alla comunità degli/le storici/che grazie a indici e repertori.

Il secondo documento che presentiamo è invece tratto da una lettera a un giornale nella quale l’autrice si esprime con vigore sul crescente uso di pantaloni da parte delle donne che lavorano nei campi.

“Noi tutte le altre, donne e ragazze [*di Rabenstein in Val Passiria, nda*] abbiamo svolto facilmente tutti i lavori con la gonna, anche portare il fieno. Solo in quattro o cinque non hanno più sopportato la gonna e si sono messe dei pantaloncini perché a loro mancano tanto i ragazzi. Quelli adesso sono in guerra e per questo loro devono accontentarsi dei loro pantaloni”⁵

L’esempio proviene da una pubblicazione regionale che si rivolgeva prevalentemente alla popolazione rurale tirolese. Senza entrare nel merito del contesto in cui nascono le lettere e della funzione all’interno del giornale, bisogna constatare anzitutto che tale genere di testo rimanda alla figura di un’autrice che tematizza le proprie esperienze di vita.

Nella lettera si manifesta una prassi di scrittura distante dalle norme ortografiche di allora e quindi una dominanza della lingua parlata. Se una redazione del tutto padrona della lingua scritta sceglie di inserire questo codice linguistico nella rubrica in cui si riflettono le esperienze di vita di lettori e lettrici, è proprio per metterne in luce l’autenticità. Entrambe le citazioni parlano delle esperienze quotidiane vissute dalle donne nell’economia agricola, che costituiscono ancora un campo inesplorato dalla storiografia della guerra mondiale.

4 Cfr. La raccolta di repertori di memorialistica all’Institut für Wirtschafts- und Sozialgeschichte dell’università di Vienna: http://bibliothek.univie.ac.at/sammlungen/dokumentation_lebensgeschichtlicher_aufzeichnungen.html (11.10.2013).

5 Rabenstein, Passeier. In: *Tiroler Volksbote*, 17.11.1915, p. 8. La lettera al giornale ribatte a un’altra pubblicata sul “*Tiroler Volksbote*” del 27.10.1915, p. 10 e seg., nella quale la scrivente riporta che “alcune ragazze” portano i pantaloni. Essa chiede al caporedattore del giornale, P. Sebastian Riegler, meglio conosciuto come “Reimmichl”, se sia permesso portare i pantaloni, rispondendo nello stesso tempo da se stessa alla domanda. Dice infatti di essere sicura che Reimmichl lo consentirebbe se sapesse quel che le donne devono sopportare.

La focalizzazione sugli ambienti cittadini

Già nel 2007 una delle autrici del presente contributo aveva indicato come la storia delle donne e di genere relativa alla prima guerra mondiale si fosse concentrata su ambienti cittadini⁶; sorprende quanto poco sia cambiato da allora. È utile quindi ricapitolare brevemente gli sviluppi di tale ricerca nel panorama storico austriaco. In Austria la storiografia sulla prima guerra mondiale ha introdotto la prospettiva di genere per la prima volta negli anni '80 del XX secolo. In questo contesto storiografico vanno collocate anche le mostre allestite in quel periodo sul tema dei "Soldati delle retrovie" e delle "Donne in guerra".⁷ Nella tesi di dottorato di Sigrid Augeneder dal titolo "Arbeiterinnen im Ersten Weltkrieg. Lebens- und Arbeitsbedingungen proletarischer Frauen in Österreich" (1987)⁸ si intrecciavano le istanze della storia sociale (allora dominante sotto il profilo metodologico) e della nascente storia delle donne. Purtroppo essa non venne recepita a livello internazionale nella stessa misura di quella presentata a Bielefeld nel 1986 da Ute Daniel sul lavoro femminile nella società di guerra dell'impero di Germania.⁹ Entrambi gli studi contrastavano fermamente l'opinione, diffusa allora e anche in seguito, che attraverso la guerra si fosse giunti a un'emancipazione delle donne e a una crescita del lavoro femminile in termini assoluti. A causa del loro ancoraggio scientifico nella storia sociale e strutturale nonché nelle scienze storico-sociali, entrambi i lavori utilizzavano comunque un concetto di lavoro femminile orientato verso il lavoro extra-domestico, ovvero il lavoro stipendiato e retribuito. Per questo la loro focalizzazione riguardava soprattutto le donne in ambito cittadino, nelle aree di concentrazione industriale vecchie e nuove. Quindi sin dall'inizio la storia delle donne e di genere riguardante la prima guerra mondiale si concentrava in prevalenza sul lavoro femminile nel settore industriale.

Tale approccio finiva così col perpetuare di fatto il concetto di un lavoro femminile intorno al 1900 come lavoro retribuito extra-domestico. Il lavoro delle donne nell'ambito della gestione privata dell'economia domestica veniva interpretato in consonanza con la tradizionale divisione dei ruoli e considerato "lavoro per amore".

Una più attenta analisi delle attività tipicamente femminili riuscì però a liberare il concetto di "lavoro femminile" dai suoi limiti ideologici. Emerse

6 Gunda BARTH-SCALMANI, Le donne austriache durante la Prima Guerra Mondiale nella storiografia austriaca. In: Paola ANTONINI/Gunda BARTH-SCALMANI/Matteo ERMACORA et al. (a cura di), Donne in guerra 1915–1918 (Judicaria Summa Laganensis 12), Rovereto/Tione 2007, pp. 31–46.

7 Historisches Museum der Stadt Wien (a cura di), Die Frau im Korsett. Wiener Frauenalltag zwischen Klischee und Wirklichkeit. 88. Sonderausstellung des Historischen Museums der Stadt Wien, Wien 1984, pp. 50–54 e seg. 200–212; Brigitte HOLL/Liselotte POPELKA (a cura di), Die Frau im Krieg. Katalog zur Ausstellung im Heeresgeschichtlichen Museum, Wien 1986.

8 Sigrid AUGENEDER, Arbeiterinnen im Ersten Weltkrieg. Lebens- und Arbeitsbedingungen proletarischer Frauen in Österreich (Materialien zur Arbeiterbewegung 46), Wien 1987 (Tesi di dottorato con lo stesso titolo presso l'Università di Vienna 1987).

9 Ute DANIEL, Arbeiterfrauen in der Kriegsgesellschaft. Beruf, Frauen und Politik im Ersten Weltkrieg (Kritische Studien zur Geschichtswissenschaft 84), Göttingen 1989.

subito che, soprattutto nel corso del processo di imborghesimento della società nel XIX secolo, il carattere “privato” dei lavori femminili si contrapponeva solo in apparenza a quello “pubblico” maschile. Questa dicotomia veniva posta più che altro dalle fonti; il discorso di allora sugli spazi femminili “dentro” e quelli maschili “fuori” di casa svolgeva di per sé una funzione sistematica e deformava l’analisi storica. In seguito allo scoppio del conflitto mondiale, la prestazione lavorativa delle donne nell’ambito privato ottenne una valorizzazione sociale, attribuita anche a livello ufficiale. Esempi di questa fase della storia delle donne e di genere sono gli studi della storica viennese Christa Hämmerle¹⁰ sulla mobilitazione bellica delle donne e delle giovani attraverso la preparazione e l’invio al fronte di pacchetti dono (*Liebesgaben*) ai soldati, ovvero di biancheria lavorata a maglia e cucita. Hämmerle è stata anche la prima in ambito austriaco a dedicarsi ai collegamenti teorici tra la ricerca di genere e la nuova storia militare. L’idea che quella del genere sia una categoria relazionale e che la posizione economica e sociale delle donne e degli uomini condizioni le loro esperienze e i loro comportamenti nella quotidianità porta a far dipendere la polarità dei caratteri di genere dal loro contesto temporale. Se, tuttavia, l’accezione di genere fosse un costrutto fortemente condizionato sotto il profilo culturale, allora dovrebbero essere intese come costrutto anche le categorie poste in parallelo alla dicotomia maschile/femminile: fronte/Heimat, guerra/pace o colpevole/vittima.¹¹

L’introduzione in molti Paesi d’Europa, nel corso del XIX secolo, della leva obbligatoria generale (in Austria-Ungheria nel 1868) coinvolge i cittadini maschi dello Stato, i quali secondo l’opinione comune solo con il servizio militare assurgono a “veri uomini”; ciò rimanda al concetto dominante dei caratteri “maschili”.

Attraverso il progressivo allargamento del diritto di voto i cittadini maschi diventano allo stesso tempo destinatari e attori dello spazio pubblico, mentre le donne, sulla base della loro configurazione biologica e del carattere di genere da essa desunti, vengono considerate responsabili della casa e dei figli. Tuttavia, quanto più dura la guerra mondiale tanto più fragile si rivela questa gerarchica differenziazione dei campi d’azione sulla base del genere. Col suo studio su “Vienna and the Fall of the Habsburg Empire”¹², Maureen Healy prende in

10 Nota 17 (citazione di stampa) in Christa HÄMMERLE, „Habt Dank, Ihr Wiener Mägdelein ...“ Soldaten und weibliche Liebesgaben im Ersten Weltkrieg. In: *L’Homme. Zeitschrift für feministische Geschichtswissenschaft* 8 (1997), 1, pp. 132–154 nonché Christa HÄMMERLE, „Wir strickten und nähten Wäsche für Soldaten...“. Von der Militarisierung des Handarbeitens im Ersten Weltkrieg. In: *L’Homme. Zeitschrift für feministische Geschichtswissenschaft* 3 (1992), 1, pp. 88–128.

11 Christa HÄMMERLE, Von den Geschlechtern der Kriege und des Militärs. Forschungseinblicke und Bemerkungen zu einer neuen Debatte. In: Thomas KÜHNE/Benjamin ZIEMANN (a cura di), *Was ist Militärgeschichte? (Krieg in der Geschichte 6)*, Paderborn 2000, pp. 229–262, qui p. 238.

12 Maureen HEALY, *Vienna and the Fall of the Habsburg Empire. Total War and Everyday Life in World War I (Studies in the social and cultural history of modern warfare 17)*, Cambridge/New York 2004.

esame la società civile della metropoli di due milioni di abitanti e mostra l'implosione della Monarchia proprio sull'esempio di Vienna. All'inizio si registrò una (auto)mobilizzazione delle donne, alle quali sino ad allora non erano stati affidati rilevanti impegni pubblici sulla base del loro presunto carattere di genere. Quanto più la guerra continuava coinvolgendo tutti gli ambiti di vita e rendendo più precarie le condizioni di sostentamento materiale di donne, bambini e uomini rimasti in città, tanto più si rivelava difficile sopportare le eterogeneità di classe e le differenze nazionali, anche e proprio tra le donne. Dopo essere state politicizzate, dall'inizio della guerra, attraverso il conferimento di sempre maggiori compiti organizzativi, le donne cominciarono a essere disilluse dal Comune e dallo Stato nella misura in cui quest'ultimi non riuscivano più a garantire il sostentamento materiale. Anche nel cosiddetto "fronte interno", quindi, cominciò a logorarsi con inaspettata rapidità la facciata di una comune coscienza statale e insieme ad essa anche la lealtà verso la dinastia e l'autorità esistente sino a quel momento. Lo studio della Healy rappresenta un'interpretazione di genere del profondo malcontento sociale e culturale sviluppatosi nella capitale di un impero multinazionale e che ne preannuncia la fine militare.

Un recente studio di Gabriella Hauch sulla vita delle donne a Linz¹³ contiene anche un'esauriente ricostruzione sulla prima guerra mondiale in questo capoluogo di provincia, classificabile come città di piccole dimensioni (65.000 abitanti nel 1890). L'autrice sottolinea la collaborazione iniziata nell'autunno del 1914 tra le associazioni femminili cattoliche, borghese-liberali e socialdemocratiche nell'allestimento di progetti di assistenza bellica (preparazione e invio dei "pacchi dono", collette e raccolte di vario genere, produzione di biancheria, corsi di cucina e di infermiera etc.) fino alle "giornate delle donne dell'Alta Austria" del 1917.

Quest'azione, che oltrepassava i confini partitici e ideologici, richiamò l'attenzione pubblica sul sempre più difficile "problema alimentare", al punto che i rappresentanti maschili dei rispettivi partiti dovettero affrontare la questione. Se la Healy rileva per la metropoli viennese una crescente eterogeneità tra le donne, la Hauch osserva per il capoluogo di provincia Linz una collaborazione ancora funzionante nonostante la guerra. Entrambe registrano comunque una politicizzazione delle donne attraverso la guerra e una diminuzione della fiducia nella capacità di risolvere i problemi da parte dello Stato e dei suoi rappresentanti.

Le differenze rilevate derivano forse dalle dimensioni delle due strutture urbane, quindi dalle maggiori o minori possibilità di contatti interpersonali, come pensa la Hauch?

13 Gabriella HAUCH, *Frauen.Leben.Linz. Eine Frauen- und Geschlechtergeschichte des 19. und 20. Jahrhunderts* (Historisches Jahrbuch der Stadt Linz 2013), Linz 2013, pp. 113–183, 185–195, 243–260.

Bisogna in ogni caso constatare che studi come quelli di Hämmerle, Healy o Hauch tematizzano le esperienze di guerra di donne del ceto medio e della classe operaia in ambito cittadino. Rimangono quindi ancora inesplorate le esperienze vissute durante la guerra dalla popolazione rurale femminile, ovvero come essa abbia affrontato l'intervento statale nella produzione agricola in seguito al crescente dirigismo economico.

Strutture economiche prima della guerra: ambiti di vita e di lavoro delle donne in Cisleitania e nel Tirolo

Nelle rappresentazioni economiche l'Austria-Ungheria alla vigilia della prima guerra mondiale viene solitamente indicata come "Stato agricolo industrializzato". In alcune parti della Boemia, Moravia, Alta Stiria e nel bacino viennese vi erano aree che, sulla base del numero degli occupati, potevano già definirsi altamente industrializzate. Questo modello di alternanza tra centri in via di industrializzazione e un contesto prevalentemente agricolo si poteva rinvenire in quasi tutti i Länder della Cisleitania.¹⁴

L'incidenza dei singoli settori economici viene in genere fatta derivare dalle cifre degli occupati. Secondo il censimento tenuto in Cisleitania nel 1910, vi erano 28,57 abitanti (14,03 milioni i maschi e 14,53 le femmine). Di questi, 16,81 milioni si trovavano in età lavorativa, cioè secondo la classificazione di allora tra i 14 e i 59 anni. Di queste persone, 8,5 milioni (56,7%) lavorano nel settore agro-silvo-pastorale, divisi quasi equamente tra i due sessi (4,21 milioni i maschi, 4,29 milioni le femmine).¹⁵ Questa pari consistenza tra i sessi si ritrova in tutti i Länder (nel Tirolo, ad esempio, la quota delle donne era del 50,4%) e dipendeva dall'organizzazione nonché dalla divisione di genere dei lavori agricoli.

Se si considerano i territori di lingua tedesca della Cisleitania, si notano gli effetti del passaggio strutturale dal settore primario agli altri settori produttivi avviatosi con crescente accelerazione dopo la "grande depressione" degli anni '70 dell'Ottocento. Infatti, nel 1910 solo il 38,7% del totale degli occupati lavorava ancora nel settore agro-silvo-pastorale; il 32,4% nell'industria e nell'artigianato e il 28,9% nel terziario.

Nonostante questo drammatico sviluppo – che si collega ai fenomeni dell'abbandono delle campagne, dell'urbanizzazione¹⁶, del rafforzamento

14 Cfr. la carta 7.8 in: Helmut RUMPLER/Peter URBANITSCH (a cura di), *Die Habsburgermonarchie 1848–1918. Bd. IX: Soziale Strukturen. Teilband 2: Die Gesellschaft der Habsburgermonarchie im Kartenbild. Verwaltungs-, Sozial- und Infrastrukturen nach dem Zensus von 1910*, Wien 2010, p. 151.

15 Dati assoluti del censimento del 1910 in Wilhelm WINKLER, *Die Einkommensverschiebungen in Österreich während des Weltkriegs. Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkriegs. (Österreichische und Ungarische Serie 4)*, Wien/New Haven 1930, p. 8.

16 Cfr. Renate BANIK-SCHWEITZER, *Der Prozess der Urbanisierung*. In: Helmut RUMPLER/Peter URBANITSCH (a cura di), *Die Habsburgermonarchie 1848–1918. Bd. IX: Soziale Strukturen. Teilband 1: Von der feudal-agrarischen zur bürgerlich-industriellen Gesellschaft*, Wien 2010, pp. 185–232.

dell'identità nazionale – più di un terzo della popolazione della Cisleitania (in Tirolo il 37%) viveva in insediamenti sotto i 500 abitanti e un altro 36% in “comuni rurali” fino a 2.000 abitanti.¹⁷

Tab. 1: Distribuzione della popolazione per grandezza di insediamento (anno 1900)¹⁸

Contea principesca del Tirolo				Cisleitania		
<i>Grandezza insediamento per num. di abitanti</i>	<i>Num. delle località</i>	<i>Abitanti</i>	<i>%</i>	<i>Num. delle località</i>	<i>Abitanti</i>	<i>%</i>
fino a 500	1.578	318.709	37,4	43.179	6,834.548	26,3
500–2.000	381	327.974	38,5	10.077	9,323.124	35,9
2.000–5.000	27	79.251	9,3	1.344	3,875.980	14,9
5.000–10.000	6	38.508	4,5	198	1,139.901	4,4
10.000–20.000	3	36.536	4,3	74	1,002.910	3,9
sopra i 20.000	2	51.734	8,0	44	3,774.245	14,6
Totali	1.997	852.712	100	54.916	26.150.708	100

Categorie

Sotto i 2.000 abitanti: comune rurale

Da 2.000 a 5.000 abitanti: centro rurale

Da 5.000 a 20.000 abitanti: città di piccole dimensioni

Da 20.000 a 100.000 abitanti: città di medie dimensioni

Oltre i 100.000: città di grandi dimensioni

Quindi nella metà austriaca della Monarchia vivevano nelle campagne 16,15 milioni di persone (in Tirolo circa 647.000), vale a dire il 62% (in Tirolo il 76%). Più dell'8% della popolazione della Cisleitania e del Tirolo

17 Cfr. La carta 10.2 in: RUMPLER/URBANITSCH (a cura di), Die Habsburgermonarchie 1848–1918. Bd. IX. Teilband 2, p. 206.

18 Elaborazione e autonomo computo sulla base di Birgit BOLOGNESE-LEUCHTENMÜLLER, Bevölkerungsentwicklung und Berufsstruktur, Gesundheits- und Fürsorgewesen in Österreich 1750–1918 (= Wirtschafts- und Sozialstatistik Österreich-Ungarns. Teil 1), Wien 1978, p. 22, Tab. 14, p. 40.

risiedeva in città di piccole dimensioni; il 14,6% in Austria (l'8% in Tirolo) in città con più di 20.000 abitanti. La maggioranza delle persone che tra il 1914 e il 1918 vissero le proprie esperienze di guerra nel cosiddetto "fronte interno" non risiedeva quindi in grandi città come Vienna, Praga o Budapest e nemmeno nei capoluoghi di provincia come Innsbruck, Linz o Czernowitz oppure negli ancor più piccoli capoluoghi di distretto.

Per ricostruire l'orizzonte di vita e di esperienza delle donne nel mondo agricolo del Tirolo storico durante la prima guerra mondiale, devono essere considerate alcune condizioni e caratteristiche strutturali dipendenti dalla natura del territorio, come i rapporti di proprietà e di gestione delle aziende. A causa delle difficili condizioni topografiche e climatiche, la popolazione non poteva contare su un sostentamento alimentare autarchico. Carne e cereali dovevano essere importati in grandi quantità. A ciò contribuiva anche il quadro complessivo dei rapporti di proprietà, reso precario dai diversi modelli di successione (divisione tra eredi nell'Alta Valle dell'Inn, nell'Außerfern e nel Trentino). Ancora nel 1902 il 74% di tutte le aziende agricole era di micro- o piccole dimensioni (sotto i cinque ettari); sotto questo aspetto, nel confronto con gli altri Länder, il Tirolo deteneva il primo posto.¹⁹ Le piccole dimensioni della struttura agricola consentivano il sostentamento di un numero limitato di persone, circostanza che comportava un impiego di servi agricoli più limitato rispetto agli altri Länder. Questi fattori spinsero a una crescente emigrazione, dapprima stagionale e poi, verso la fine del XIX secolo, sempre più permanente.²⁰ Secondo il censimento delle aziende del 1902, il 72% di tutte le unità agricole tirolesi era costituito da imprese familiari.²¹ I dati degli occupati nel settore agricolo nel Tirolo storico vengono differenziati nella tabella num. 2 secondo i gruppi linguistici e i sessi. Si può evincere che nelle zone di lingua italiana e ladina il numero delle donne che collaboravano all'azienda di famiglia era ancora più alto rispetto a quelle di lingua tedesca (86% contro il 75%); ciò significa che in quelle aree veniva reclutato un numero ancor minore di serve agricole fuori dalla cerchia familiare.²²

19 Ernst BRUCKMÜLLER, *Landwirtschaftliche Arbeitswelten und ländliche Sozialstrukturen*. In: Helmut RUMPLER/Peter URBANITSCH (a cura di), *Habsburgermonarchie 1848–1918*. Bd. IX: Teilband 1, pp. 251–322, qui p. 298. In queste cifre non si avverte ancora l'effetto della legge sui masi tirolesi varata nel 1900, sulla scia della riforma agraria, per contrastare la frammentazione delle proprietà e che prevedeva la forma ideale di un "maso chiuso".

20 Matthias RETTENWANDER, *Stilles Heldentum? Wirtschafts- und Sozialgeschichte Tirols im Ersten Weltkrieg (Tirol im Ersten Weltkrieg 2)*, Innsbruck 1997, pp. 45–47 e 52.

21 Cfr. anche la carta 9.2. sulla base dei dati del 1910 in: RUMPLER/URBANITSCH (a cura di), *Habsburgermonarchie 1848–1918*. Bd. IX. Teilband 2, p. 185.

22 Per la visualizzazione di questi dati cfr. la carta 7.9 in *ibidem* p. 153.

Tab. 2: Occupati nell'agricoltura tirolese per lingua e per sesso (anno 1910)

FUN- ZIONE/ CATE- GORIA	TEDESCHI		ITALIANI E LADINI		FORESTIERI ^a	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Proprietari	36.792	8.458	40.275	11.691	288	119
Affittuari	1.630	182	3.291	276	36	8
Dipendenti, lavoratori e domestici	26.275	20.536	5.652	4.560	728	410
Lavoratori giornalieri	6.876	3.825	3.541	1.917	204	65
Familiari colla- boratori	20.556	46.698	24.952	49.956	132	294
Parenti senza professione principale	40.428	48.074	43.059	60.566	499	742
<i>Totale per sesso</i>	132.557	127.773	120.770	128.966	1.887	1.638
<i>Totale per gruppo linguistico</i>	260.330		249.736		3.525	
<i>Totale appartenenza professionale nel settore agricolo</i>	513.591 Maschi: 255.214 (49,7%) Femmine: 258.377 (50,3%)					

Fonte: Jahrbuch des katholischen Tiroler Bauernkalenders 1918, Jg. 12, p. 80. Le indicazioni sono tratte dalla fonte a parte quelle in corsivo.

^a Il concetto di "forestieri" (*Landfremde*) indicava coloro che non erano residenti in Tirolo e mancavano quindi del diritto di "pertinenza"; essi non venivano quindi suddivisi secondo i gruppi linguistici del Land (tedeschi; italiani e ladini).

Partenza dei maschi per il fronte: la guerra incide a fondo sulla divisione di genere del lavoro agricolo

A differenza di ciò che avvenne negli altri Länder, in Tirolo già nel 1914 si procedette all'arruolamento non solo nei reggimenti "attivi", ma anche nella

milizia territoriale (*Landsturm*). Tutti gli uomini abili, tra i 19 e i 42 anni d'età, si trovarono così sotto le armi²³ e venne quindi a mancare tutto a un tratto la manodopera più prestante. Secondo una rilevazione, nel 1914 furono arruolati ben 85.000 soldati tirolesi²⁴, cifra corrispondente ad un terzo (33,3%) dei maschi occupati nel 1910 nell'agricoltura tirolese. Di conseguenza il peso del lavoro gravò maggiormente sulle donne, che fino ad allora erano state registrate nelle statistiche ufficiali come "familiari collaboratori". Bisogna ricordare, infatti, che solo il 18% delle aziende contadine tirolesi occupava stabilmente dipendenti estranei alla famiglia e il 9% assumeva soltanto lavoratori stagionali. Nel contesto bellico, quindi, la capacità produttiva in agricoltura venne a dipendere fondamentalmente dai "familiari collaboratori", cioè da donne di tutte le classi d'età idonee al lavoro. Per quattro lunghi anni la manodopera maschile mancò al lavoro contadino, il quale a seconda delle stagioni richiedeva differenti prestazioni fisiche. Questa mancanza dovette essere compensata da un aumento delle prestazioni da parte delle donne, di uomini giovani e anziani e successivamente, dal 1915, di prigionieri di guerra. Tutto ciò determinò drammatici mutamenti nei processi di produzione agricola, che prima di allora non si erano mai registrati in queste forme e per una tale durata. Questa mancanza di manodopera maschile non può essere considerata solo sotto un aspetto statistico, perché ebbe conseguenze anche sulla conduzione stessa delle aziende.

Nella sua ricerca sulla divisione di genere del lavoro nelle società rurali dell'Europa centrale, Michael Mitterauer mostra come si fosse consolidata un'equilibrata interazione tra ambiti di lavoro maschili e femminili.²⁵ Si prendano ad esempio le varie attività legate all'economia del fieno: il taglio veniva fatto da uomini, all'immagazzinamento lavoravano insieme uomini e donne, il trasporto da fienili in alta quota veniva fatto in inverno dagli uomini, la distribuzione quotidiana al bestiame e la mungitura spettavano alle donne, l'asporto del letame e la concimazione agli uomini, la lavorazione del latte a uno o all'altro sesso a seconda della tipologia (burro, produzione di formaggi a pasta dura o molle) e della rete di mercato.

La partenza per il fronte di un terzo della manodopera maschile più prestante portò alla rottura di questa divisione di genere dei vari lavori agricoli, sia quotidiani che annuali. Così la guerra penetrò nel tradizionale ordinamento dei generi e condizionò l'insieme delle esperienze delle contadine.

23 RETTENWANDER, *Stilles Heldentum?*, p. 51.

24 Ernst EIGENTLER, *Tirol im Innern während des Ersten Weltkriegs von 1914–1918*. Tesi di dottorato Innsbruck 1954, p. 9 e seg.

25 Michael MITTERAUER, *Geschlechtsspezifische Arbeitsteilung und Geschlechterrollen in ländlichen Gesellschaften Mitteleuropas*. In: IDEM (a cura di), *Familien und Arbeitsteilung. Historisch-vergleichende Studien (Kulturstudien 26)*, Wien/Köln/Weimar 1992, pp. 58–148.

Fonti per lo studio delle esperienze delle donne in ambito rurale durante la prima guerra mondiale

La svolta culturale della ricerca storiografica sulla prima guerra mondiale, con la sua focalizzazione sull'esperienza nelle retrovie, va di pari passo con la crescita dell'utilizzo e valorizzazione dei cosiddetti "ego-documenti".²⁶

Si è già osservato, nel caso della prima citazione presentata in apertura, che le fonti relative a corrispondenza di donne nel contesto rurale sono assai più rare rispetto al contesto cittadino. Il trasferimento in forma scritta di percezioni e riflessioni su se stessi presuppone un contesto di abitudini e tradizioni che nel primo caso spesso mancavano. Oltre a ciò, l'incremento delle prestazioni lavorative faceva sì che dopo l'assolvimento di tutti gli impegni rimanessero poche energie, le quali a loro volta venivano utilizzate in primo luogo per il disbrigo della corrispondenza di guerra.

L'esempio citato all'inizio proviene non a caso dalla corrispondenza di una coppia che gestiva, oltre all'azienda agricola in affitto, anche un piccolo esercizio commerciale vicino a un santuario. I due erano quindi abituati a modalità di scrittura legate alla gestione commerciale (ordinativi, rendicontazioni etc.).

Come mostrano gli studi di Healy e Hauch, la mobilitazione delle donne nelle città allo scoppio della guerra gravitava in gran parte intorno alle strutture associative che si erano costituite dagli anni ottanta del XIX secolo. Certo anche in ambito rurale si registrò in quel periodo la nascita di varie società agricole, dalla metà dell'Ottocento associazioni sempre più settoriali, poi organizzazioni di mutuo soccorso come le cooperative e infine anche unioni di connotazione politica. I loro referenti e destinatari erano però esclusivamente maschi²⁷; nel mondo contadino la struttura familiare patriarcale che vi dominava fece sì che al maschio rimanessero affidate la rappresentanza e la responsabilità verso l'esterno della casa e dei suoi componenti molto più a lungo che nell'ambiente cittadino. Al contrario delle donne cittadine, le contadine tirolesi non disposero di autonome strutture organizzative se non nel XX secolo avanzato, così come non ebbero spazi di azione fuori della propria casa e della comunità parrocchiale.

Per questo non esistono quasi fonti provenienti da donne attive nel settore agricolo.

26 Winfried SCHULZE, *Ego-Dokumente. Annäherung an den Menschen in der Geschichte? Vorüberlegungen für die Tagung „Ego-Dokumente“*. In: IDEM (a cura di), *Ego-Dokumente. Annäherung an den Menschen in der Geschichte (Selbstzeugnisse der Neuzeit 2)*, Berlin 1996, pp. 11–30.

27 Cfr. Ernst BRUCKMÜLLER, *Der Bauernstand. Organisationsbildung und Standeskonsolidierung*. In: Helmut RUMPLER/Peter URBANITSCH (a cura di), *Habsburgermonarchie 1848–1918*. Bd. IX, Teilband 1, pp. 783–811.

Esisteva però una stampa che si rivolgeva al pubblico rurale²⁸ e che dal 1900 si presentava sempre più differenziata. Il passaggio dei mezzi di stampa a mezzi di comunicazione di massa, che si estendevano ben oltre l'ambito urbano, è un effetto del cambiamento del panorama generale dei partiti politici. Con l'allargamento del diritto di voto, infatti, i vecchi partiti di "notabili" si trasformarono in partiti di massa e dovettero allestire nuove forme di comunicazione per raggiungere il loro potenziale pubblico. L'ampliamento del panorama pubblicistico, le nuove forme di giornale e l'interazione con i loro lettori sono aspetti che procedono di pari passo con il consolidamento dei grandi poli ideologici e dei loro partiti.

Grazie al nuovo interesse rivolto alle questioni dell'informazione e della storia della comunicazione, nonché alla facilità di accesso online a documenti digitalizzati²⁹, le fonti giornalistiche sono state di nuovo prese in attenta considerazione dagli/le storici/che. Da tempo ci si è ormai allontanati dalle cosiddette "Spiegel-Dissertationen"³⁰, in cui senza alcuna critica delle fonti si presentava senza commenti come gli avvenimenti della storia politica venissero "rispecchiati" dai resoconti di un giornale. Oggi i giornali vengono considerati piuttosto come una forma dei moderni mass media, che si sviluppavano insieme a un'opinione pubblica in corso di differenziazione sotto il profilo sociale e politico.

In questi mezzi di informazione a stampa (ancora giovani intorno al 1900) sono percepibili la comunicazione politica e i suoi discorsi. La cosiddetta "formula di Laswell" (*who says what in which channel, to whom, with what effect?*), che corrisponde a livello artigianale ai principi storiografici di critica delle fonti, l'influsso di istanze costruttiviste (i media non riflettono il mondo bensì lo "costruiscono" per i loro consumatori)³¹ e una scienza della comunicazione maggiormente orientata alle scienze culturali³² portano (o dovrebbero portare) a un nuovo approccio alle fonti rappresentate dai mezzi di stampa. Le redazioni dei giornali, spesso su pressione dei loro proprietari, danno una certa forma al discorso sugli avvenimenti e sui loro sviluppi, per intercettare o addirittura

28 Cfr. Petronilla EHRENPREIS, Die „reichsweite“ Presse in der Habsburgermonarchie. In: Helmut RUMPLER/Peter URBANITSCH (a cura di), Die Habsburgermonarchie 1848–1918. Bd. VIII: Politische Öffentlichkeit und Zivilgesellschaft. Teilband 2: Die Presse als Faktor der politischen Mobilisierung, Wien 2006, pp. 1715–1818.

29 Cfr. il progetto ANNO della Österreichische Nationalbibliothek: ANNO Historische Österreichische Zeitungen und Zeitschriften, <http://anno.onb.ac.at/anno.htm>, consultato il 17.10.2013 oppure della Biblioteca provinciale Dr. Friedrich Tessmann: Liste der digitalisierten Zeitungen und Zeitschriften, <http://dza.tessmann.it/tessmannPortal/Zeitungsarchiv/Zeitungen;jsessionid=EC7BEC01B59CC65DDE585772AE357AD3> (17.10.2013).

30 Fritz FELLNER, Die Zeitung als historische Quelle. In: Sigurd Paul SCHEICHL/Wolfgang DUCHKOWITSCH (a cura di), Zeitungen im Wiener Fin de siècle, Wien 1997, pp. 59–73, qui p. 64.

31 Cfr. Axel SCHILDT, Das Jahrhundert der Massenmedien. Ansichten zu einer künftigen Geschichte der Öffentlichkeit. In: Geschichte und Gesellschaft 27 (2001), pp. 177–206, qui p. 180 e 182 e seg.

32 Frank BÖSCH, Mediengeschichte der Moderne. Zugänge, Befunde und deutsche Perspektiven. In: Bohemia. Zeitschrift für Geschichte und Kultur der böhmischen Länder, Bd. 51 (2011), pp. 21–40.

catturare lo stato d'animo del pubblico a cui si rivolgono e in una certa misura anche per dirigerlo.

Allo stesso tempo, questo discorso è in un rapporto di interazione con le attese di questo pubblico, siano esse già esplicite o solo presunte, in quanto il giornale è anche un'impresa economica e non vuole allontanare i suoi lettori. La redazione trasmette alcuni temi ai suoi lettori per rendere in un certo senso tangibili i cambiamenti che avvengono nella vita quotidiana.

Per questi motivi la stampa regionale che si rivolgeva al mondo contadino può servire da sonda per analizzare se e da quale momento, da chi e in che modo si sia parlato durante la guerra del lavoro delle donne nell'agricoltura. Furono le donne stesse a prendere la parola o furono altri attori a tematizzare il fatto che la guerra imponesse alle donne nuovi lavori all'interno del processo produttivo nel settore agricolo?

La guerra mondiale come evento comunicativo: il lavoro agricolo femminile nella stampa tirolese

La guerra mondiale costituiva un evento comunicativo non solo per l'azione di propaganda contro il "nemico" e l'avvento della censura, ma anche per ciò che riguardava la percezione e il significato delle esperienze della quotidianità. Questo vale anche per la popolazione rurale tirolese. Per la presente ricerca si sono utilizzati tre giornali: una pubblicazione locale rivolta a un territorio sostanzialmente agricolo, il cattolico-conservatore "Der Burggräfler", e due testate da considerare come organi delle nascenti rappresentanze di interessi politici, i "Tiroler Landwirtschaftlichen Blätter" e la "Tiroler Bauern-Zeitung".³³

Nel "Burggräfler" e nella "Tiroler Bauern-Zeitung" corrispondenti locali raccontavano gli avvenimenti nel paese o nella valle, rispettivamente sotto la rubrica "Briefe" ("lettere") e "Bauernbriefe" ("lettere contadine"). Dal 1915 furono pubblicate anche lettere di contadine e figlie di contadini.

In una di queste, una donna, madre di quattro figli, si lamentava dei "consigli, certo in buona fede, dei Signori [le autorità viennesi, nda]" che ignoravano completamente la realtà dell'esperienza quotidiana. Così descriveva la situazione del proprio maso, che mandava avanti da sola, dopo l'arruolamento del marito, con l'unico aiuto di una serva:

"Io e la mia serva abbiamo lavoro fin sopra i capelli in stalla e in casa. Nessuna di noi ha tempo di occuparsi dei campi e se porto sui prati le mie 10 mucche, anche queste di certo non li lavorano. Bisogna coltivare e allo stesso tempo produrre da mangiare? Anche con la

33 Per questi mezzi di stampa cfr. Franz VOLGGER, *Das Pressewesen Deutsch-Südtirols von 1900 bis 1914*, 2 vol., Tesi di dottorato Innsbruck 1971, pp. 187–195, 291–294, 296–303. Editore dei "Tiroler Landwirtschaftlichen Blätter" era la I sezione del Consiglio provinciale dell'agricoltura per il Tirolo. La "Tiroler Bauern-Zeitung" fu creata, dopo la fondazione del Katholische Tiroler Bauernbund (lega cattolica dei contadini tirolesi) nel 1904, come "organo del ceto contadino tirolese nonché organo ufficiale del Tiroler Bauernbund". Cfr. „An unsere Leser“. In: *Tiroler Bauern-Zeitung*, 13.12.1912, p. 2.

migliore volontà non è possibile. Mio marito mi ha scritto che devo badare a coltivare solo quello che ci serve per mangiare. E io seguirò il suo consiglio.”³⁴

Con la rottura della divisione di genere del lavoro, le aziende agricole tornano inizialmente a un'economia di mera sussistenza. La citazione iniziale, tratta dalla corrispondenza di coppia cui abbiamo accennato, e quest'altro esempio testimoniano inoltre la continuità del ruolo di guida nell'economia domestica da parte dell'uomo, che si cerca di mantenere quanto possibile attraverso le lettere.

In un'altra lettera, una contadina giudica ugualmente “un consiglio a buon mercato” l'appello fatto dagli “alti Signori” a coltivare “bene” i campi per ottenere un ricco raccolto. Dato che la maggior parte dei contadini era al fronte, l'appello delle autorità si rivolgeva soprattutto alle donne.

[...] mi fa così male quando lo leggo, perché devo dire a me stessa che io come contadina non sono per nulla in grado di rispondere a questo appello nemmeno in parte, anche con tutta la buona volontà. [...] Ho 15 mucche nella stalla, a loro provvede un anziano serva; per il lavoro domestico e per i due bambini ho una donna ugualmente anziana e per tutto il resto ci sono solo io. Quando arriverà la primavera, avrò bisogno assolutamente di manodopera. Da dove prenderla? [...] Con la buona volontà, così dice l'appello dei Signori, si può far tutto. Certo, e proprio le contadine avrebbero la migliore volontà, ma mettere in pratica la volontà ci è semplicemente impossibile.”³⁵

Qui si rivelano i vuoti creatisi nella tradizionale distribuzione del lavoro tra uomini e donne nell'economia del fieno; il taglio dell'erba per il foraggio verde, la preparazione e il suo trasporto nella stalla o nel fienile non potevano essere svolti da una persona sola, accanto al lavoro quotidiano nella stalla. Alla fine della lettera si avvertono le prime tracce di politicizzazione in una donna contadina. Infatti, l'autrice si rivolge ai deputati contadini della Dieta provinciale e del Consiglio dell'impero perché assumano l'impegno di chiedere al governo “di aiutare a mettere in pratica la buona volontà e di ridare alla popolazione contadina manodopera locale, se possibile gli stessi proprietari dei masi [...]”.³⁶

Accanto al racconto di esperienze e vicissitudini personalmente vissute da parte delle persone coinvolte, si registrano anche osservazioni esterne da parte di uomini che sottolineano l'esemplare comportamento delle donne. Così, ad esempio, un prete racconta l'incontro con una contadina in un vigneto della Bassa Atesina. Questa madre di sette bambini (il più grande aveva solo otto anni) si occupava da sola dell'azienda agricola. Tuttavia essa, secondo il resoconto del prete, non sarebbe apparsa per nulla scoraggiata ma anzi piena di energia e attivismo. Solo adesso sarebbe diventata “veramente forte, adesso che sostituisce marito, servo e buoi”. La donna indossava la “giacca per spruzzare”

34 Vom Lande. In: *Tiroler Bauern-Zeitung*, 26.2.1915, p. 8.

35 Vom Tale und Land. In: *Tiroler Bauern-Zeitung*, 12.03.1915, p. 7.

36 *Ibidem*.

di colore blu del suo uomo; sino ad allora infatti era stato lui a occuparsi di spruzzare gli anticrittogamici nel vigneto. Nel compiere questo lavoro, per lei inusuale, avrebbe confidato nell'aiuto di Dio: "Quello che non riesco a fare, lo fa il Signore. Guardi un po' il grano e il fieno! Granoturco e patate crescono abbastanza. Anche l'uva va abbastanza bene". I due bambini più grandi aiutavano la madre. Mentre il figlio al margine del campo preparava il vetriolo, la figlia si occupava del mangiare ("preparava la minestra") prima di dover dedicarsi alle mucche.³⁷

Attraverso corrispondenze come questa, la redazione della "Tiroler Bauern-Zeitung" sosteneva la mobilitazione che veniva richiesta all'intera popolazione. Con l'utilizzo del "colore" linguistico locale e con la dettagliata descrizione della situazione familiare, il racconto si collegava più facilmente alle esperienze personali dei lettori.

Tra il 1915 e il 1916 "Der Burggräfler" pubblicò contributi di un'autrice di Lagundo, firmati col nome per esteso: Thekla Roth. Essi descrivevano come le donne e i bambini si occupassero delle attività sino ad allora svolte dagli uomini. Vi si avverte il cambiamento del contesto, dalla motivazione ancora presente nel 1915 al logoramento che comincia a registrarsi nel 1916. Così nel maggio 1915 si vedono

"con stupore [...] ragazze e donne muovere con decisione la falce e tagliare il pesante fieno. Altre, con una lunga giacca blu, portano lo spruzzatore sulla schiena e danno il vetriolo alle viti e agli alberi mentre altre ancora portano la macchina dello zolfo e li cospargono".³⁸

Roth descrive donne che svolgono lavori maschili e trasferisce la terminologia della sfera maschile ("eroi [...] fuori") alle donne, le quali attraverso il loro lavoro diventano "eroine a casa, sul campo". Nonostante il cambiamento nella distribuzione dei lavori, viene mantenuta la dicotomia di genere attraverso l'immagine della guerra combattuta con due tipi di arma: "fuori con polvere e piombo, a casa con il lavoro e la preghiera".³⁹

Dopo la dichiarazione di guerra da parte dell'Italia, Roth registra un cambiamento in coloro che sono rimasti a casa, nel senso che essi si mostrano ancor più determinati nello svolgimento del loro lavoro.

"Sono adesso le donne a occuparsi energicamente di pesanti trasporti di prodotti o di latte. Ragazzi e ragazze portano cesti e bidoni che sono quasi più grandi di loro. [...] Sui prati, bambini di ogni età sono occupati insieme alle donne a tagliare il fieno e un soldo di cacio di nemmeno nove anni muove la falce come sua sorella maggiore."⁴⁰

La guerra si era avvicinata geograficamente e il pericolo in cui versava la

37 Wir Unterländer. In: Tiroler Bauern-Zeitung, 2.7.1915, p. 5 e seg.

38 Thekla ROTH, Die Frauen in der Kriegszeit. In: Der Burggräfler. Meraner Anzeiger, 29.5.1915, p. 4.

39 Ibidem.

40 Thekla ROTH, Die Daheimgebliebenen. Eine zeitgemäße Betrachtung. In: Der Burggräfler. Meraner Anzeiger, 5.6.1915, p. 2 e seg.

patria, fattosi più tangibile, spingeva a impegni fuori dall'ordinario. Anche ai bambini, che tradizionalmente dovevano aiutare nei lavori del maso, veniva ora richiesto molto di più. "Il tempo dei giochi è finito" scrive icasticamente la Roth.⁴¹

Mentre fino a tutto il 1915 le corrispondenze traboccano di entusiasmo – Roth scrive di "eroine" a casa, di "orgoglio" e "sacrificio"⁴² – il tono cambia di molto nel corso del 1916. Dopo 23 mesi di guerra, simili concetti carichi di pathos non potevano che vacillare e la disillusione si rifletteva sul piano linguistico nell'adozione di toni assai più moderati. Cresceva infatti la consapevolezza che la guerra e le conseguenti condizioni di emergenza sarebbero durate ancora. Negli articoli della Roth si coglie ora una nuova empatia verso le donne, sulle quali due anni di privazioni avevano lasciato profonde tracce.

"Lo stato di salute non era e non è ancora soddisfacente; le donne avvertono adesso il lungo logoramento dovuto alle preoccupazioni e al lavoro. Sarebbe necessario un alleggerimento, ma a tutt'oggi non se ne vede la possibilità, perché gli uomini devono ancora rimanere al fronte per difendere i confini."⁴³

Raramente sulla stampa tirolese si parla con tale chiarezza delle conseguenze fisiche riportate dalle donne nel corso dei circa due anni di continuo sovraccarico nei lavori agricoli. Un motivo di tale riserbo stava senz'altro nella necessità di preservare a livello pubblico l'immagine della donna capace di sacrificarsi per il bene di tutti e che con zelo e con la migliore volontà continuava a mandare avanti il processo produttivo nell'agricoltura.

D'altro canto, la rappresentazione delle condizioni contadine nel primo anno di guerra fatta da Thekla Roth si contrappone in modo radicale a quella che traspare dalle due lettere citate in apertura; le due contadine, infatti, descrivono senza mezzi termini la precarietà della loro situazione. Sin dall'inizio entrambe esprimono la consapevolezza di avere davanti a sé compiti impossibili da svolgere. E quando, ad esempio, sul "Tiroler Volksbote" viene scritto da Brixen im Thale che "le ragazze sembrano gareggiare con i nostri soldati per valore e resistenza e anche sui ripidi versanti e sui prati di montagna se ne vedevano di giovanissime a occuparsi del fieno"⁴⁴, ciò non sembra affatto rispecchiare la prospettiva delle ragazze contadine. In questo confronto, seriamente meditato, tra le ragazze e i soldati viene piuttosto richiesta una prestazione di lavoro tradizionalmente svolta dagli uomini e che ora deve essere assolta quasi esclusivamente dalle donne. Con la partenza degli uomini, la guerra porta allo sconvolgimento della tradizionale divisione del lavoro disorganizzandone l'ordinamento dei generi.

41 Ibidem.

42 Thekla ROTH, Zeitgemäßes vom Lande. In: Der Burggräfler. Meraner Anzeiger, 4.8.1915, p. 7.

43 Thekla ROTH, Algund. In: Der Burggräfler. Meraner Anzeiger, 5.7.1916, p. 4.

44 Brixen, Unterinntal. In: Tiroler Volksbote, 29.9.1915, p. 6.

Questi cambiamenti nella divisione dei lavori intervenuti con la guerra colpirono profondamente l'autopercezione di alcuni maschi e della loro idea del valore delle differenti attività. In alcuni articoli di giornale, il fatto che le donne svolgano lavori fino ad ora esclusivamente "maschili" viene giudicato come qualcosa di impensabile, addirittura ridicolo.

Così, ad esempio, Emanuel Kohlert, k. k. Kellereiinspektor (imperial regio ispettore alle cantine vinicole) a Innsbruck, scrive nella primavera del 1915 che le donne sono "per natura più portate alle attività di cucina che a quelle di cantina". Ribadisce poi che esse "che si occupano in genere solo della cucina, non sono abituate a tutta una serie di lavori (colmatura, travasi, trattamento con lo zolfo, sgrumatura delle botti etc.)".⁴⁵

Reazioni critiche da parte di alcuni lettori suscitò la comunicazione data dalla "Tiroler Bauern-Zeitung" che i proprietari di alpeggi avrebbero dovuto provvedersi di personale femminile, perché si prospettava come improbabile un prolungamento del congedo per malgari e pastori oltre il 31 agosto 1915.⁴⁶ Le reazioni si tradussero in un'ampia gamma di espressioni di varia intensità, dall'opinione che "l'idea di far svolgere alle donne il duro lavoro sull'alpe è assurda [...] e non sarebbe venuta in mente a nessuna persona competente"⁴⁷ fino a questo commento ancor più radicale:

"Quelli che hanno dato questo saggio consiglio capiscono di alpeggio all'incirca quanto un mulo della Val di Non capisce di Perloggen⁴⁸ [...] Senza contare che oggi le donne ne hanno fin sopra i capelli del lavoro sui campi e sui prati, è semplicemente una sciocchezza pensare che il lavoro di un malgaro possa essere svolto da una donna."⁴⁹

Riguardo a tali affermazioni, va in ogni caso osservato che nelle malghe con manodopera maschile venivano prodotti perlopiù formaggi a pasta dura, mentre quelle che producevano formaggi a pasta molle, nel Pongau e nell'Alta Stiria, erano tradizionalmente gestite da donne. Se gli esempi citati, tratti dall'economia vinicola e dell'alpeggio, hanno suscitato reazioni da parte maschile e femminile, ciò non è comunque avvenuto sulla stampa. Allo stato attuale delle rilevazioni, i contributi giornalistici delle e sulle donne impegnate in lavori "maschili" nella produzione del vino non vanno oltre le attività di irrorazione degli anticrittogamici e di vendemmia, come del resto ben poco si parla in quegli anni di viti- e frutticoltura rispetto agli altri settori agricoli e all'allevamento. Il fatto che sulla stampa tirolese non venga recepito il ruolo della donna come malgara porta a pensare che questo ramo dell'agricoltura sia

45 Wichtig für Wirte und Weinkellereibesitzer. In: Tiroler Bauern-Zeitung, 18.6.1915, p. 9.

46 Wichtig für Alpbesitzer. In: Tiroler Bauern-Zeitung, 30.7.1915, p. 10.

47 Die Verlängerung des Urlaubes des Alppersonales. In: Tiroler Bauern-Zeitung, 13.8.1915, p. 9 e seg.

48 Il termine *perläggen* indica un gioco di carte contadino assai amato, in cui le carte vincenti si chiamano *perlacken*; in italiano barlacchio (buono a nulla). Cfr. Johann Baptist SCHÖPF, Tirolisches Idiotikon. Nach dessen Tode vollendet von Anton J. Hofer, hg. auf Veranlassung und Unterstützung des Ferdinandeums, Innsbruck 1968, p. 492 [ristampa dell'edizione del 1866].

49 Schwazer Gegend. In: Tiroler Bauern-Zeitung, 27.8.1915, p. 7 e seg.

rimasto di dominio maschile anche durante la guerra. Negli anni 1915, 1917 e 1918, l'imperial regio Ministero della guerra e l'imperial regio Ministero della difesa autorizzarono congedi a termine per il personale alpino nel periodo estivo, cioè all'incirca da maggio fino a inizio settembre/fine ottobre.⁵⁰

Sin dall'inizio la stampa tirolese presentò il tema del drastico cambiamento delle condizioni di vita di coloro che erano rimasti a casa. Due settimane dopo la dichiarazione di guerra alla Serbia, la "Tiroler Bauern-Zeitung" rivolse ai propri lettori un appello a prestare un "aiuto fraterno" e quindi a essere solidali in tempi di emergenza. Per compensare la perdita di manodopera maschile subita dalle aziende, l'intera comunità paesana avrebbe dovuto "sentirsi come una grande famiglia, pronta a darsi una mano reciprocamente".⁵¹ Le figlie che se ne erano andate in città, come domestiche o come operaie in fabbrica, avrebbero dovuto far ritorno al maso dei loro genitori per aiutare i familiari. "Adesso il lavoro agricolo è molto più importante e significativo rispetto a quello di domestiche oppure operaie in città"; così scriveva la "Tiroler Bauern-Zeitung".⁵² La redazione sottolineava quindi la preminenza del lavoro contadino rispetto a quello in fabbrica o nel governo di una casa cittadina. A livello pubblicistico non compare l'osservazione che molte figlie di contadini lavorassero in masi di altri proprietari e che quindi col loro ritorno avrebbero fatto mancare la propria prestazione ai loro datori di lavoro. Certo il ritorno al maso dei genitori delle figlie portò un alleggerimento del lavoro quotidiano nel maso e sui campi, ma anche loro non potevano sostituire in toto la manodopera maschile.

Alcuni lavoratori avrebbero cercato anche di sfruttare la situazione di emergenza da parte dei proprietari. Per mancanza di denaro alcune contadine non avrebbero potuto impiegare presso di sé eventuale manodopera locale. Ad esempio, una contadina riferì sulla "Tiroler Bauern-Zeitung" che "i lavoratori che sono ancora qui risultano tremendamente costosi al punto che non possiamo pagarli".⁵³ Consapevoli dell'estremo fabbisogno di manodopera, alcuni di loro avrebbero cercato di pretendere un salario più alto, soprattutto dalle contadine che conducevano le aziende senza il sostegno del marito, e avrebbero minacciato di andarsene se le loro richieste non fossero state accolte.⁵⁴ Anche sotto questo aspetto, quindi, la guerra infranse la cultura patriarcale contadina e nei primi anni di guerra sono avvertibili chiaramente dialettiche relative ai ceti sociali.

50 Come esempi: Enthebung von Alppersonal vom Landsturmdienst, in: Tiroler Bauern-Zeitung, 7.5.1915, p. 8; Die Verlängerung des Urlaubes für die Alpenhirten bewilligt. In: Tiroler Bauern-Zeitung, 27.8.1915, p. 10; Die Enthebung des Alppersonals, in: Tiroler Bauern-Zeitung, 23.3.1917, p. 10; Zur Enthebung des Alppersonals. In: Tiroler Bauern-Zeitung, 3.5.1918, p. 10.

51 Nun heißt's zusammenste'h'n im Dorfe. In: Tiroler Bauern-Zeitung, 14. 8.1914, p. 6.

52 Ibidem.

53 Vom Lande. In: Tiroler Bauern-Zeitung, 26.2.1915, p. 8.

54 Strengere Handhabung der Dienstbotenordnung. In: Tiroler Bauern-Zeitung, 7.5.1915, p. 8. Lo stesso articolo si trova anche in: Der Burggräfler. Meraner Anzeiger, 1.5.1915, p. 10.

La carenza di manodopera raggiunse il culmine dopo l'arruolamento degli Standschützen (bersaglieri immatricolati) e l'entrata in guerra dell'Italia nel maggio 1915. Per contrastarla il Tiroler Bauernbund e il governo austriaco intrapresero diverse misure. Nel suo editoriale del 2 luglio 1915 sulla "Tiroler Bauern-Zeitung", il presidente del Bauernbund Josef Schraffl denunciò la precaria situazione nei masi e fece appello alla solidarietà e unità del ceto contadino. Chiese ai proprietari che erano rimasti a casa di sacrificare al mattino o alla sera un'ora del proprio "strameritato riposo" per i loro "vicini privi di aiuto" (intendendo soprattutto le donne). Nel sottolineare l'importanza di questo sostegno ("un grande merito verso la patria"⁵⁵), Schraffl annullava in una certa misura la dicotomia tra "fronte" e "retrovia". Non dovevano essere solo i soldati al fronte a combattere il nemico; anche quelli rimasti a casa dovevano dare il proprio contributo alla vittoria sull'avversario (innanzi tutto per il trionfo sull'Italia, definita "traditrice"). Erano costoro, infatti, a tenere in piedi la produzione alimentare e il sostentamento della popolazione. Questi appelli avevano da un lato l'obiettivo di comunicare agli uomini al fronte che le loro mogli, i loro genitori e figli non sarebbero stati lasciati soli nella situazione di crisi e sarebbero stati aiutati dagli altri contadini nella conduzione della loro azienda agricola. Dall'altro lato, le notizie positive da casa avrebbero potuto spronare i soldati verso una rapida vittoria. L'appello del presidente del Bauernbund non rimase inascoltato. In una lettera al giornale, un contadino della Val Pusteria raccontò come lui stesso e altri proprietari avessero cominciato ad aiutare le contadine nel lavoro dei campi proprio in seguito alla pubblicazione di questo appello.⁵⁶

Il governo cercò di compensare la mancanza di manodopera attraverso l'impiego di prigionieri di guerra. Già negli anni precedenti al conflitto, polacchi e ruteni della Galizia di origine contadina avevano trovato lavoro come stagionali nella Cisleitania, e quindi anche in Tirolo. La sezione di Innsbruck del Consiglio provinciale dell'agricoltura avrebbe voluto che i prigionieri di guerra fossero impiegati sui masi di montagna, come servi agricoli e soprattutto nella raccolta del fieno e dei cereali.⁵⁷ Ma tutto questo non era facile da mettere in pratica perché l'"acquisizione" di prigionieri di guerra richiedeva "un certo tempo".⁵⁸

Alla fine di luglio del 1915 il comando militare di Vienna, in accordo con il Ministero dell'agricoltura, ne dispose l'impiego nei lavori di raccolta.⁵⁹ Ciò

55 Bauern, halter fest zusammen! In: Tiroler Bauern-Zeitung, 2.7.1915, p. 1.

56 Pustertal. In: Tiroler Bauern-Zeitung, 30.7.1915, p. 9.

57 Die Verwendung von Kriegsflüchtlingen in der Tiroler Landwirtschaft. In: Tiroler Bauern-Zeitung, 4.6.1915, p. 12.

58 Ibidem.

59 Beistellung von Kriegsgefangenen für Erntearbeiten. In: Tiroler Bauern-Zeitung, 30.7.1915, p. 11. Cfr.: Das Flüchtlingswesen im Ersten Weltkrieg in Julia WALLECZEK, Das Kriegsgefangenenlager Grödig bei Salzburg während des Ersten Weltkriegs, tesi di laurea Innsbruck 2005, cap. 3.1, p. 38-47.

creò le premesse favorevoli al contatto da parte della popolazione contadina locale con persone straniere, i cui luoghi di origine erano molto al di fuori del suo orizzonte di vita e di esperienza. Uomini stranieri – privati in quanto soldati prigionieri di una parte del loro “alone” di mascolinità – entrarono così in contatto con una società nella quale risultavano assenti, come lavoratori e consorti, proprio i maschi della loro classe di età. Dato il possibile cedimento dello schema propagandistico “amico/nemico”, il governo reagì già nel tardo autunno del 1915 con un’ordinanza che proibiva qualunque contatto tra civili e prigionieri di guerra al di fuori del rapporto di lavoro o di servizio.⁶⁰ Ciò valeva ovviamente anche per le donne. Una contadina dell’Ötztal, ad esempio, subì un’ammenda di ben 200 corone per aver offerto grappa a un prigioniero russo. Le fu inoltre tolta la possibilità di impiegare prigionieri russi nel suo maso.⁶¹ Ai datori o datrici di lavoro era proibito pure giocare a carte con i prigionieri.⁶²

A fronte di tali ordinanze e dell’immagine propagandistica del “russo selvaggio”, continuarono comunque a verificarsi relazioni sessuali tra donne locali e prigionieri di guerra. In una società fortemente cattolica come quella tirolese, nella quale venivano condannati i rapporti sessuali prima e fuori dal matrimonio, ciò era particolarmente rischioso per entrambi i soggetti coinvolti. Ogni volta che tali rapporti diventavano di dominio pubblico – e per questo bastavano semplici sospetti – la dignità delle donne veniva compromessa a opera del parroco e di altre autorità morali del paese. Una breve notizia di cronaca sulla stampa, con l’indicazione precisa del nome, costituiva per la donna coinvolta quello che nel medioevo rappresentava la gogna; essa veniva esposta allo scherno della propria comunità. Si aggiungevano, inoltre, ammende in denaro e perfino pene detentive. Ad esempio, la domestica Anna Wenter, nata nel 1890, fu sanzionata a Naturno con un’ammenda di 100 corone.⁶³ E due ragazze a servizio – Marianne Tappeiner, occupata a Nördersberg (presso Silandro) e Anna Perkmann, occupata a Martello – furono condannate a otto giorni di detenzione, nella primavera del 1917, “per rapporti proibiti con prigionieri di guerra”.⁶⁴

L’opinione pubblica, dominata dall’orientamento maschile, concepiva le relazioni sentimentali e sessuali delle donne locali con uomini di stati nemici come una minaccia all’integrità nazionale. Alla base vi era l’idea che, soprattutto in tempi di guerra, le donne incarnassero la purezza di un gruppo, di un’etnia, di una nazione.⁶⁵ Questa prospettiva maschile è chiaramente avverti-

60 Der Verkehr mit Kriegsgefangenen. In: Der Burggräfler. Meraner Anzeiger, 27.11.1915, p. 7.

61 Eine Oetztaler Bäuerin. In: Tiroler Bauern-Zeitung, 14.7.1916, p. 6.

62 Der Verkehr mit Kriegsgefangenen. In: Der Burggräfler. Meraner Anzeiger, 29.3.1916, p. 6.

63 An den Pranger!. In: Der Burggräfler. Meraner Anzeiger, 13.6.1917, p. 9.

64 Ausgeschämte Weiber. In: Der Burggräfler. Meraner Anzeiger, 28.4.1917, p. 7.

65 Cfr. Christine EIFLER, Nachkrieg und weibliche Verletzbarkeit. Zur Rolle von Kriegen für die Konstruktion von Geschlecht. In: Christine EIFLER/Ruth SEIFERT (a cura di), Soziale Konstruktionen – Militär und Geschlechterverhältnis (Forum Frauenforschung 11), Münster 1999, pp. 155–186, qui p. 162 e seg.; HÄMMERLE, Von den Geschlechtern der Kriege, p. 260.

bile nelle modalità con cui il tema viene comunicato al pubblico negli articoli di stampa. Questo discorso rimase quasi invariato fino alla fine della guerra. In modo indiretto risulta tuttavia chiaro che, nonostante tutti i divieti statali e il rischio di severe pene, le donne vivevano in modo indipendente la loro vita relazionale. Su tale questione però non ebbero la possibilità di esporre il proprio punto di vista in lettere ai giornali – al contrario di quanto era avvenuto nel caso dell'aumento del carico di lavoro all'inizio della guerra; ciò non sarebbe stato conciliabile con il ruolo di autorità morale interpretato dagli editori, prevalentemente cattolico-conservatori.

Conclusioni

In Austria il quadro delle esperienze vissute dalle donne nel mondo agricolo tra il 1914 e il 1918 è stato finora poco analizzato e descritto dalla storia delle donne e di genere. Fonti come i cosiddetti “ego-documenti”, disponibili per la ricerca delle condizioni di vita delle donne cittadine, mancano quasi del tutto per il contesto rurale, a causa delle diverse abitudini di vita, dei modelli di formazione e della carenza di strutture associative (quelle di contadine o serve agricole non esistevano in Tirolo prima del 1914).

Dalla fine del XIX secolo, comunque, continuò a crescere anche in ambito rurale la diffusione di mezzi di stampa legati alle differenti posizioni politiche. Se i giornali vengono intesi come forum della comunicazione politica, allora l'analisi dei periodici rivolti specificamente alla popolazione contadina possono aprire degli spiragli sull'orizzonte esperienziale delle donne durante la guerra.

Ciò sembrano mostrare alcuni sondaggi compiuti sulle pubblicazioni del Kronland Tirol. In seguito all'allontanamento dal processo produttivo dei maschi (chiamati al servizio militare), il lavoro delle donne nell'economia agricola ottenne maggiore spazio sui media. Sia negli articoli redazionali che nelle lettere al giornale, esso venne tematizzato e socialmente riconosciuto come mai era accaduto prima. Queste corrispondenze avevano allo stesso tempo la funzione di mobilitare le donne verso un impegno ancora maggiore. Un secondo filo del discorso si può cogliere quando sono le stesse contadine a descrivere la propria situazione e con l'occasione a esprimere l'impossibilità di mantenere (o addirittura aumentare) il livello di produzione dell'azienda agricola con minore manodopera maschile. Già col 1916 sembra comunque venir meno la possibilità di esprimere sui media questa auto-percezione e rappresentazione, proprio in concomitanza con il manifestarsi dello stato di logoramento fisico e psichico.

Riguardo ai rapporti intrattenuti da contadine e serve con i prigionieri di guerra di eserciti stranieri, il ruolo di autorità e di controllo morale rimase esclusivamente all'interno della redazione maschile dei giornali cattolici. Per tutte queste ragioni, l'analisi dei mezzi di stampa di categoria mostra sia prospettive che limiti per la ricostruzione delle esperienze di guerra vissute dalle donne in ambito rurale.

Gunda Barth-Scalmani/Gertrud Margesin, Frauen in der Landwirtschaft während des Ersten Weltkriegs: Annäherung an einen blinden Fleck der Weltkriegshistoriographie aus regionaler Perspektive

Der Kriegsalltag der Frauen am Land wurde in der internationalen Weltkriegshistoriographie genauso wie im österreichischen Kontext kaum eingehend behandelt. Die bisher publizierten Studien über die Lebens- und Arbeitsbedingungen der Menschen im Hinterland beschäftigten sich vorrangig mit der Arbeiterschaft in (Klein-)Städten und industriellen Zentren. Nach der Volkszählung von 1910 lebten aber etwa zwei Drittel der Bevölkerung der österreichischen Reichshälfte am Land. Etwas mehr als die Hälfte aller Erwerbstätigen war im Agrarsektor tätig, die Hälfte davon waren Frauen. Dieser Beitrag legt am Beispiel des Kronlandes Tirol vorrangig den Fokus auf die Arbeit von Frauen in der Landwirtschaft. Auf ihren Schultern lagen durch die Einziehung der Männer zur Kriegsdienstleistung ab dem Sommer 1914 die Lasten der Hofführung und der landwirtschaftlichen Produktion. Dadurch kam es auch am Land durch den Krieg zu einer Umordnung der traditionellen Geschlechterrollen.

Teil eins gibt einen Überblick über den Forschungsstand. Frauenarbeit wurde zunächst, so etwa auch in den Untersuchungen, die der Sozial- bzw. Strukturgeschichte zuzurechnen sind, als außerhäusliche Arbeit verstanden, weswegen in den späten 1980er Jahren überwiegend das Leben von Arbeiterinnen 1914–1918 thematisiert wurde. Erst nachdem erkannt worden war, dass die Gleichsetzung von Frauenarbeit mit außerhäuslicher Erwerbsarbeit die zeitgenössische Rollenverteilung perpetuierte, also dass Hausarbeit quasi „aus Liebe“ geschähe, war eine neue Sicht auf die traditionellen Frauenarbeiten im Haus auch während des Krieges möglich. Die unterschiedlichen Arbeiten von Frauen in den (städtischen) Haushalten waren für die Aufrechterhaltung der Wirtschaftsleistung des Hinterlandes sehr wichtig. Zu Beginn des Krieges kam es zu einer (Selbst-)Mobilisierung von Frauen, die in Vereinen oder privaten Netzwerken die gesellschaftliche Bedeutung der Arbeit von Frauen gerade in Ausnahmesituationen wie dem Krieg beweisen wollten. Je länger der Krieg aber dauerte und je prekärer die Versorgung mit Nahrungsmitteln und Energie wurde, desto weniger konnten Haushalte und damit weibliche Produktionsarbeiten die Mängel staatlicher Planung wettmachen. Diese neueren Untersuchungen haben nun zwar einen sehr viel umfassenderen und differenzierteren Begriff von Frauenarbeit, aber sie beziehen sich durch ihre Quellen vorrangig auf Frauen in urbanen Räumen. Dies schafft sozialstatistisch für die Zeit um 1910 Ungleichgewichte.

Denn wie in Teil zwei im Zusammenhang mit der Wirtschaftsstruktur des Kronlandes Tirol vor dem Hintergrund der wirtschaftlichen Gegebenheiten in der Habsburgermonarchie dargestellt wird, lebte am Vorabend des

Kriegsausbruches trotz dramatischer demographischer Entwicklungen (Landflucht, Urbanisierung) die Mehrheit der Bevölkerung „am Land“: in Cisleithanien 62%, in Tirol sogar 75%. Die Arbeit in der Landwirtschaft war geschlechterspezifisch arbeitsteilig organisiert (tendenziell Frauenarbeit näher am Hof, Männerarbeit auch in größeren Entfernungen vom Hof und mit intensiverer Muskelkraft), zugleich aber im Ablauf der einzelnen Arbeitsschritte eng miteinander verzahnt. Dieses Ineinandergreifen von männlichen und weiblichen Arbeitsleistungen in der Betriebseinheit Bauernhof wurde durch die Einziehung der Männer zum Krieg empfindlich gestört. Der Krieg setzte auch in der Landwirtschaft die traditionelle Geschlechterordnung außer Kraft und prägte damit die Erfahrungswelt von Frauen. Bereits im ersten Kriegssommer wurde etwa in Tirol ein Drittel aller in der Landwirtschaft tätigen Männer eingezogen wie in Teil drei ausgeführt wird.

Teil vier setzt sich mit der Quellenproblematik auseinander. Jene Quellen, die für die Rekonstruktion der Kriegserfahrungen von Frauen in städtischen Räumen herangezogen wurden, existieren für Frauen am Land nicht. Denn dort waren Frauen nicht in Vereinen organisiert, die dann etwa im Krieg besonders aktiv hätten werden können. Das Verfassen von Ego-Dokumenten gehörte nicht zum kulturellen Habitus von Bäuerinnen oder Mägden, weil die traditionelle Arbeits- und Lebensweise kaum Raum oder Energie dafür ließ. Korrespondenzen zwischen Frauen am Land und ihren männlichen Angehörigen sind wohl (noch) in Privatsammlungen, stehen jedenfalls der Forschung (noch) nicht in ausreichendem Maße zur Verfügung. Was es jedoch gibt, wie in Teil fünf gezeigt wird, ist eine Reihe von Printmedien, die sich speziell an die Bevölkerung am Land richteten. Darin finden sich erstaunlich unterschiedliche Diskurse über die Arbeit und den Alltag der Frauen in der Landwirtschaft in der Kriegszeit, seltener kommen diese selbst zu Wort. Erste Ergebnisse dieser Zeitungsrecherche werden präsentiert.